

 Esplora

il manifesto

quotidiano comunista

Abbonati

Entra

Edizione di oggi Abbonati Politica Internazionale Cultura Visioni MdM Podcast



Salva



Regala



Link



Condividi



Scarica

Paolo Troubetzkoy, "Giovanni Segantini", 1896, Verbania, Museo del Paesaggio, foto Francesco Lillo



ALIAS DOMENICA

# Troubetzkoy, la materia scapigliata del principe vegetariano

LA MOSTRA AL MUSÉE D'ORSAY Una certa disgregazione delle forme, l'amore per i bambini e gli animali, la spontaneità anti-accademica: lo scultore nato a Verbania, dalla formazione milanese (Giuseppe Grandi) al mondo

 **Davide Racca — PARIGI**

Data 1874 il dipinto I figli del principe Troubetzkoy con il cane che Daniele Ranzoni realizza ospite di Villa Ada, a Ghiffa, sulle rive del lago Maggiore. I tre bambini di Pyotr Petrovich Troubetzkoy, diplomatico russo nel Regno d'Italia, erede di un'antica famiglia nobile, e di Ada Winans, cantante lirica americana, sono incominciati in una inusuale tela ovale, tra verdi cangianti e riflessi blu, colti in una vitalità vibrante, guizzante, che fa intuire la relazione amorevole del pittore con i suoi piccoli modelli, Pietro, Paolo e Luigi, cui fa anche da precettore. Dal 1871 al 1877 ha infatti una dépendance per sé nel parco dei principi, dove accoglie sovente gli «scapigliati» Tranquillo Cremona e Giuseppe Grandi, con i quali forma la «trinità dei nani giganti» della scena artistica milanese.

A quanto si tramanda, sarebbe stati Grandi ad aver colto il talento innato di Paolo, il principino secondogenito, capace di modellare una testa di cavallo dal vero già all'età di undici anni. Ma il triplice ritratto citato sopra è in qualche modo un'opera premonitrice per il futuro scultore (che non si sa se sia il bambino al centro, un po' in ombra, o quello a sinistra, in piena luce). Dentro infatti vi sono, traslati poi in scultura, i temi e le soluzioni care al principe: un certa disgregazione della materia e delle forme; il tema dell'infanzia; il rapporto simbiotico con gli animali; la disinvolta eleganza aristocratica e la spontaneità anti-accademica dei ritratti. A seguito della scomparsa di Ranzoni, in occasione di una commessa pubblica per il lungolago di Intra, nel 1890, è proprio Paolo a realizzarne il busto commemorativo: perché in fondo è a lui e alla sua finissima cultura che deve una certa visione libera dell'arte, ancorché discendente recalcitrante allo studio delle discipline umanistiche. Per l'artista Paolo Troubetzkoy è dunque quello degli Scapigliati il primo e decisivo imprinting. E quando nel 1884 si trasferisce a Milano per diventare scultore, trascorre un po' di tempo nello studio di Grandi prima di entrare in quello di Donato Barcaglia e, infine, in quello di Ernesto Bazzaro, dove rimane poco tempo. Resistente a studi sistematici e regole rigorose, il bohémien Troubetzkoy evita l'Accademia di Belle Arti di Brera, punto di riferimento indiscutibile degli artisti dell'epoca, benché vi esponga per farsi conoscere in occasione di mostre collettive.

La sua formazione si svolge quindi molto poco in studio e invece, essenzialmente, all'interno della città di Milano. Vi trascorre i suoi primi anni studiando e modellando bestiame nei pressi di Porta Ticinese, e realizzando effigi commemorative nel Cimitero Monumentale. Sebbene incline a realizzare i suoi soggetti dal vero, e poco attratto dai temi storici e letterari, Troubetzkoy partecipa, in questa fase senza fortuna, anche a concorsi per monumenti pubblici, come quello in omaggio a Dante, per la città di Trento, su idea di Giuseppe Giacosa; e quello a Giuseppe Garibaldi, che a Napoli trova il plauso di Gabriele D'Annunzio. «D'Annunzio? Chi è D'Annunzio?», pare abbia chiesto il principe quando gli fu mostrato l'articolo elogiativo apparso su *Il Mattino*; per poi immediatamente realizzare del vate un ritratto a mezzo busto. Anche se è il ritratto a Segantini, del 1896, a rivestire un'importanza decisiva nell'opera del principe, quando, nonostante la fatica a individuare una soluzione convincente, trova infine la giusta posa: i due pollici infilati sotto il gilet e la postura di tre quarti che icasticamente esprimono un'estetica personalissima, immediatamente riconoscibile. E inoltre, ad aprirgli la strada dei successi internazionali, vi sono i bronzetti di indiani d'America, realizzati durante gli esotici spettacoli di Buffalo Bill a Milano, nel 1890, e che, inviati a esposizioni a Chicago e a San Francisco, gli valgono medaglie e il primo ingresso in una collezione museale statunitense: l'attuale De Young Memorial Museum.

Fino all'11 gennaio 2026, un'importante selezione delle sue opere è attualmente visibile al Musée d'Orsay, nella mostra **Le prince sculpteur Paul Troubetzkoy (1866-1938)**. Organizzata in collaborazione con la GAM – Galleria d'Arte Moderna di Milano (che ospiterà l'esposizione dal 27 febbraio al 28 giugno 2026), e col CMS.Cultura, questa retrospettiva francese è curata da Edouard Papet, Anne-Lise Desmas, Cécilie Champy, Omar Cucciniello (catalogo Musée d'Orsay e Officina Libreria, pp. 192, € 39,00).

Ed è un'esposizione comunque impensabile senza il prestito eccezionale di 43 opere da parte del Museo del Paesaggio di Verbania. Esso detiene infatti la gipsoteca Troubetzkoy, il fondo dello scultore più cospicuo, con, tra le altre, tutte le opere rimaste alla sua morte negli studi di Suna (a Ca' Bianca, l'ultima dimora) e di Neuilly-sur-Seine (nella periferia parigina), donate dalla vedova Rhoda Muriel Marie Somerwell e dal fratello Luigi, secondo le volontà dell'artista, per affermare il legame profondo sempre avuto dall'artista con il lago Maggiore.

Questa mostra pone l'accento sull'esperienza cosmopolita dello scultore, che ad esempio, pur non parlando quasi per niente il russo, nel 1898 si trasferisce a Mosca, terra d'origine della sua famiglia, dopo aver ottenuto un posto come professore di scultura presso la Scuola di Pittura, Scultura e Architettura.

Qui entra in contatto con Lev Tolstoj, la cui moglie, Sofia, dice di lui: «Un uomo sorprendente: straordinariamente dotato, ma completamente primitivo. Non ha mai letto nulla, nemmeno Guerra e pace. Non ha studiato da nessuna parte; è ingenuo, burbero e completamente assorto nella sua arte». È però anche un uomo sensibilissimo agli animali e alla filosofia vegetariana del patriarca russo, che ritrae diverse volte realizzando opere che gli offiranno prestigio ovunque.



Paolo Troubetzkoy, "Comment pouvez-vous me manger?", detto anche "Agneau", 1912, Detroit Institute of Arts, dono dell'artista

Inoltre, nel 1900, grazie al sostegno della famiglia imperiale, vince anche il concorso per l'imponente monumento allo zar Alessandro III, da erigere a San Pietroburgo. Ma l'inaugurazione avviene solo nel 1909, in assenza dello scultore, che intanto, tre anni prima, allo scoppio dei primi moti rivoluzionari, parte per Parigi.


Troubetzkoy è già noto nella capitale francese per aver ottenuto un grande successo all'Esposizione Universale del 1900. Vive ai margini del Bois de Boulogne, dove porta a spasso i suoi lupi addomesticati. È vicino al poeta Robert de Montesquiou, figura proustiana già immortalata da Giovanni Boldini. E proprio come Boldini, e l'amico Sargent, cultori entrambi dello chic, anche lui aggiunge attributi alle sue opere: un bastone appeso alla tasca della giacca di Anatole France; il volante dell'auto dell'ingegnere e pilota Jean Bugatti; la fusoliera di Roland Garros; la sigaretta del pittore spagnolo Joaquín Sorolla. Troubetzkoy è insomma vivace interprete della vita mondana parigina della Belle Époque; ma anche della vita tout court, capace come pochi di catturare espressioni e movimenti precisi. «Ciò che cerco di fare – dice l'artista – è trasmettere nel modo più efficace possibile le impressioni che ricevo dalla natura».

Per questo ama particolarmente raffigurare i bambini in braccio alla madre, i cani tra le braccia dei bambini. E come altri artisti e scrittori del suo tempo, tra cui l'amico George Bernard Shaw, è un vero e proprio attivista del vegetarianismo, filosofia di vita che impone anche ai suoi lupi; e che lo porta a realizzare, nel 1912, durante il periodo americano, la scultura a grandezza naturale di un tenerissimo agnello, intitolandola: Come puoi mangiarmi?

Pubblicato circa un'ora fa

Edizione del 26 ottobre 2025

Leggi e diffondi

 Regala questo articolo



## Passa dalla parte del torto.

Sostieni l'informazione senza padroni. Leggi senza limiti il manifesto su sito e app.

Abbonati a € 3,99